

MONDO GIOVANILE, STILI DI VITA E DIPENENZA DA SOSTANZE

Conferenza-spettacolo di Edo Polidori e Roberto Pagliara

“Adesso ti dico perché sei qui. Sei qui perché intuisco qualcosa che non riesci a spiegare; senti solo che c’è. E’ tutta la vita che hai la sensazione che ci sia qualcosa che non quadra nel mondo. non sai bene di che si tratta ma l’avverti. Come un chiodo fisso piantato nel cervello. Da diventarci matto. E’ questa sensazione che ti ha portato qui. Tu sai di cosa sto parlando? Matrix. Ti interessa sapere di che si tratta? Cos’è? Matrix è ovunque, è intorno a noi, anche adesso, nella stanza in cui siamo, è quello che vedi quando ti affacci alla finestra, quando accendi il televisore. L’avverti quando vai al lavoro, quando vai in Chiesa, quando paghi le tasse. E’ un mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità. La verità è che tu sei uno schiavo, come tutti gli altri sei nato in catene, sei in una prigione che non ha sbarre, che non ha mura, che non ha odore, ma una prigione per la tua mente.

Nessuno di noi è in grado purtroppo di descrivere Matrix agli altri; dovrai scoprire con i tuoi occhi che cos’è. E’ la tua ultima occasione, se rinunci non ne avrai altre. Pillola azzurra: fine della storia; domani ti sveglierai in camera tua e crederai quello che vorrai. Pillola rossa: resti nel paese delle meraviglie e vedrai quanto è profonda la tana del Bianconiglio. Ti sto offrendo solo la verità. Ricordalo. Niente di più.”

(Tratto dal film “Matrix”)

EDO POLIDORI

Ti sto offrendo solo la verità e niente di più: un bel problema. La verità è la pillola rossa o quella blu? Ognuno forse sceglierebbe una pillola diversa. Alcuni sceglierebbero forse la blu, alcuni la rossa....

La verità è una cosa strana cosa, molto difficile da afferrare, o facile. Noi siamo strani però, in genere pensiamo che la verità coincida con la nostra opinione, quello che penso io è la verità, “la verità è **sicuramente** la pillola blu” o “è **sicuramente** la pillola rossa”, perché è la mia opinione e la mia opinione è la verità.

Poche storie, diciamolo, la verità sulle droghe è che fanno male, questo deve essere chiarissimo. E probabilmente se io chiedo a un sacco di adulti, mediamente informati dalla televisione, dai giornali, qual è la verità da dire sulle droghe, molto probabilmente questi direbbero: la verità sulle droghe è che le droghe fanno male.

Le immagini che scattano in testa sono di mostri, di piovre che attanagliano i nostri giovani, che li trascinano in gorgi di disperazione, disastri, sciagure. Famiglie lacerate, vite rovinare.

L’ultima volta che ho chiesto la stessa cosa ad un ragazzo, questo mi ha risposto: “La verità sulle droghe? “Wow”. Wow? Ma io penso a mostri, disastri, tragedie...e lui dice “Wow”? Ma qual è la verità? La verità è il mio punto di vista o è il suo punto di vista? Rosso o blu?

E se la verità dipendesse da come sappiamo mettere insieme queste due cose? Se la verità non fosse quello che pensiamo noi, ma come, piuttosto, quello che pensiamo noi si sa integrare con altri punti di vista anche molto diversi, molto distanti? Se la verità fosse un enorme puzzle dove noi possediamo dei pezzetti, altri ne possiedono altri e i loro pezzetti non sono di un disegno diverso, ma sono dello stesso disegno che sto costruendo anch’io? Anzi, lo completano: senza quel pezzetto io rischio di non capire quello che sta succedendo.

In un piccolo villaggio di ebrei ci sono due persone che si sono rovinati la vita a forza di litigare. E’ una vita che vanno avanti a litigare. Hanno un contenzioso praticamente infinito e non ne possono più e vanno dal rabbino (il rabbino è il saggio del villaggio) e gli chiedono: “Rabbino, per favore, abbiamo una vita lacerata da questa discussione infinita, aiutaci a capire chi di noi due ha ragione, dove sta la verità”. E il rabbino disse: “Spiegatevi, fatemi capire. Aiutatemi a capire”. Il primo dei due contendenti comincia il suo racconto e racconta anni e anni di discussioni infinite, di contrasti, apre delle parentesi, le chiude, pezzi di vita, aneddoti, citazioni, fatti accaduti. Il rabbino lo ascolta con grande attenzione e alla fine del suo racconto dice: “Guarda, io non ho dubbi, secondo me, tu hai completamente ragione”. Il secondo litigante non ci vede più. Dice: “Rabbino questo è il suo punto di vista. Tu hai ascoltato una campana sola, ascolta la mia”. E il secondo litigante comincia

a raccontare la sua storia, la stessa storia ma da un punto di vista diverso, il suo punto di vista: anni di discussioni, lacerazioni aneddoti, apre delle parentesi, le chiude, fatti di vita. Il rabbino lo ascolta con grande attenzione e alla fine del racconto dice: *“Guarda, io non ho dubbi, secondo me, tu hai completamente ragione”*. L’allievo del rabbino non ci capisce niente, dice: *“Ascolta maestro, io sono l’allievo tu sei il maestro, sono qui per imparare, ma così mi confondi. Questi due hanno detto due cose contrarie, uno ha detto una cosa e l’altro ha detto l’opposto. L’argomento era lo stesso ma hanno presentato la stessa storia in due modi completamente diversi, dicendo l’uno il contrario dell’altro, ma non possono avere ragione tutti e due se dicono cose contrarie. Rabbino, mi confondi. Ti sei sbagliato, di la verità, hanno detto due cose contrarie e tu non te ne sei accorto e hai dato ragione a tutti e due. Ma non possono avere ragione tutti e due se dicono il contrario”*. Il rabbino rimane molto colpito da questa affermazione e dalla lucidità del suo giovane allievo. Lo guarda con grande attenzione e dice: *“Secondo me tu hai completamente ragione”*.

Qual è la verità? La verità è una cosa strana. Sono pezzetti diversi da mettere insieme. Opinioni contrastanti.

Noi invece abbiamo un pensiero logico, per noi deve essere tutto lineare: se fai questa cosa vedrai che ti succederà quest’altra. Se questa è la premessa, la conseguenza è questa. Fumi delle canne? Sarai un drogato, un tossicodipendente. Fai questa cosa? Hai bisogno di una comunità, di un servizio... Percorsi logici, lineari, bellissimi. Perché noi siamo figli di una logica lineare, di una logica basata sulla coerenza, sulla linearità di un percorso, per cui sappiamo scolpire la vita dei nostri figli, a volte, come un percorso già tratteggiato e segnato. Ma c’è un problema nei percorsi lineari: che le persone ci rimangono infilzate in essi, perché i nostri figli non sono lineari. Chiedono una cosa e ne vogliono un’altra. *“Mamma, che scatole! Non ti sopporto più.”*. E poi *“O Dio, come faccio senza di te, dove sei?”*. *“Basta, voglio vestirmi come mi pare, smettetela di dirmi come devo vestirmi, sono grande...”*. *“Cosa mi posso mettere questa sera? Sto bene così?”*. Perché si vuole l’autonomia e si ama la dipendenza. Si vuole una cosa e anche il suo contrario

Ma guardiamoci in faccia. Guardiamoci! Chi di noi oggi potrebbe dire che non sarebbe diventato quello che è se nella sua vita non fosse andato un po’ di qua e un po’ di là. Non avesse cambiato amori, non avesse cambiato scelte, non avesse cambiato amicizie, non avesse cambiato percorsi... Ognuno di noi è andato anche un po’ di qua e un po’ di là, ha avuto cambiamenti, ha fatto una vita a zig zag. Ma chi di noi non ha fatto deviazioni? Pensate una banale gita in montagna: chi di noi non ama la deviazione quando vede qualcosa di interessante, anche se quella cosa non era programmata?

E invece noi vorremmo che tutto fosse scolpito chiaramente, che la verità fosse chiara: la droga uccide, i buchi nel cervello, la memoria, vedrai le canne restano, ti fan dei buchi. Poi mia figlia mi dice. *“Babbo, ma lo sai che il mio compagno di scuola che ogni tanto fuma, e ogni tanto prende anche qualche pastiglia, sai che ha la media del nove?”*.

Quello che noi diciamo spesso si scontra contro una realtà che i nostri figli sperimentano come completamente diversa: *“Babbo, ci saranno i buchi, ma io non li vedo. Ma tu dove l’hai letto che ci sono?”*. *“Sul Resto del Carlino”*. *“Io leggo Cioè, Top Girl e non parlano di questo. Parlano di altro”*.

Oppure pensiamo alle droghe come a qualcosa legato alla violenza. Se c’è una sostanza che non c’entra niente con la violenza è la marijuana. La droga, diciamo, ti cambia completamente: *“E’ una brava ragazza... fino a quando non accende uno spinello”*. E dopo cosa diventa? Non è più una brava ragazza? Diventa una donna da marciapiede, una perversa? Perché accende uno spinello? E’ proprio questa sostanza che ci cambia completamente? Pensiamo veramente che esistano delle sostanze che trasformano le persone in qualcos’altro? Tutta questa potenza in una polvere? In una foglia. Ma ci crediamo sul serio?

Oppure le droghe sono qualcosa che *“chiede in sacrificio”* i nostri giovani. C’era un vecchio manifesto negli Stati Uniti usato per distogliere i giovani dalla cannabis che chiedeva in sacrificio la meglio gioventù utilizzando un’immagine horror. E’ uno sbaglio enorme questo manifesto perché pensato per gli adulti! Se io chiedo a voi adulti qual è quel genere cinematografico che se lo beccate in televisione cambiate subito canale perché non vi piace, molto probabilmente voi dite il genere horror. Ma se io chiedo ad un adolescente qual è il genere cinematografico che lo intriga, che se lo danno al cinema corre subito a vederlo, la risposta è: *“Il genere horror, perché è quello che mi dà il*

brivido". Ed ora capite che un manifesto che deve spaventare, in realtà punta su un genere che ai giovani piace moltissimo. Allontana o avvicina? E' pensato da adulti senza capire niente di come funzionano i giovani!

Oppure abbiamo l'idea delle droghe come qualcosa che ci imprigiona. Forse oggi molti fumatori si sentono in questa condizione. Droga come un qualcosa a cui siamo spinti contro la nostra volontà da qualcuno che ci vuole costringere. Ma via, ci crediamo? La droga come qualcosa che ci trascina indipendentemente dalla nostra volontà? Non ci sono eroi che possono resistere alla droga! Ma non solo non ci sono eroi, non ci sono super-eroi che possono resistere alla droga.

Guardate il titolo di questa collana di fumetti: "I bassi fondi". Non solo c'è il basso, ma c'è il fondo del basso, un qualcosa che ci trascina in un abisso di disperazione e di sofferenza, un qualcosa che ci strappa via dalla vita. Quindi droga e morte, droga e disperazione, droga e squallore. Ma sullo sfondo invece c'è la pace, la sensualità, il paradiso terrestre, dita che si sfiorano (forse la Cappella Sistina), un qualcosa che attiene a tutta un'altra dimensione.

Ma qui c'è anche il vino. Non vorrai mica dire che il vino è una droga? Il vino non è una droga. Le altre sono droghe, ma il vino no. Le nostre campagne, le nostre viti, le nostre tradizioni. Siamo così strani che pensiamo che se una droga la facciamo noi, allora non fa male. Se la fanno gli altri invece... Ciò che non appartiene alla nostra cultura è pericolosissimo, quello invece che appartiene alla nostra cultura lo viviamo come più tranquillo. Guardate quanto c'è anche di costruzione culturale nel modo in cui leggiamo e costruiamo le parole. Per cui droga è quello che usano gli altri, ma facciamo fatica ad accettare che droga sia quello che usiamo noi.

Oh, questo è vino, non è mica cocaina! Ma siamo sicuri?

Se guardiamo bene questa etichetta vediamo che c'è scritto che questo vino era la coca del Perù: era un vino che conteneva cocaina. Ma in questo caso questo vino alla cocaina spaventa meno perché la cocaina passa attraverso una sostanza con cui abbiamo ormai familiarizzato: siccome è nel vino ci fa quasi meno paura. Per cui due sostanze, stranamente, fanno meno paura di una. Come siamo strani! Il vino fa da mediatore rispetto al consumo, ma è un vino alla cocaina. E la cocaina che prima era un incubo, diventa qualcosa di sensuale, di gioioso. Un produttore, Angelo Mariani, mise in produzione il vino alla cocaina, il "Vincoca Mariani". Fu un enorme successo. Noi che veniamo dall'Emilia Romagna conosciamo la Buton (per i più anziani di noi: Vecchia Romagna etichetta nera, il brandy che crea un'atmosfera). Beh, la Buton mise in produzione anche lei questo prodotto alla cocaina: "un vero elisir alla coca boliviana". Fu un successo strepitoso. La Buton, secondo me, aveva un po' capito che questa cosa faceva male perché si è premurata di indicare di chi era la proprietà di questo prodotto, ovvero della famiglia Rovinarsi, (un nome un programma ...).

Questi vini alla cocaina, questi prodotti a base di cocaina, ebbero grandi estimatori: per esempio Giulio Verne e Papa Leone XIII. Quest'ultimo apprezzava in particolare il vincoca Mariani, tant'è vero che scrisse una lettera a Mariani dicendo: "*Gentile signore, io la ringrazio moltissimo per il suo vino alla cocaina, perché il suo prodotto mi aiuta a stare sveglio nelle lunghe notti di preghiera e di meditazione*". Era sveglissimo, occhi aperti, pupille dilatate. Aveva la cocaina in circolazione e questo prodotto alla cocaina lo spingeva, ovviamente, verso l'alto...

Ma sono molti quelli che hanno ringraziato Mariani: un presidente degli Stati Uniti, il re di Svezia, Edison (quello della lampadina). Un cardinale scrisse "*La sua coca americana ha dato ai miei sacerdoti europei la forza di civilizzare l'Asia e l'Africa*". Sacerdoti con la cocaina che andavano civilizzare altri paesi?

Esiste un elenco lunghissimo di persone che ha usato droghe. Sono persone che in molti casi hanno avuto la vita segnata dalla droga, in altri casi assolutamente no. Sono persone che in alcuni casi sono morte per droga, in altri casi no. Sono persone che in alcuni casi hanno avuto la propria produzione letteraria e artistica, molto influenzata dall'uso di droghe, in altri casi no. Cosa sarebbe stato del Dadaismo senza la droga? Nessuno è in grado di dirlo perché quasi tutti i pittori dadaisti usavano droghe. Cosa sarebbe stato Picasso; cosa sarebbe stato Stephen King che ha detto "*Tutta la mia produzione letteraria è stata influenzata dall'uso di alcool e di cocaina*".

Ci sono alcuni nomi in quest'elenco che per me sono fondamentali. Non so se qualcuno di voi - magari di professione sanitaria - conosce Florence Nightingale (1820-1910). E' la fondatrice della professione infermieristica. Lei durante i combattimenti, usciva nei campi di battaglia, raccoglieva i feriti, li portava nell'accampamento e li curava, rischiando di farsi ammazzare tutte le volte che usciva. Dopo aver raccolto le persone sofferenti, dopo averle curate, nella sua tenda usava oppio.

C'è qualcuno che ricorda Florence come un'oppiomane? Viene ricordata come una drogata, o viene ricordata come una delle tante sante laiche del mondo occidentale? Una che ha dedicato la propria vita agli altri?

C'è un altro nome, meraviglioso, in quest'elenco: Robert Louis Stevenson, lo scrittore de "L'isola del Tesoro". Stevenson era un cocainomane fuori di testa, talmente fuori che ad un certo punto gli sembrava di essere diventato un altro – probabilmente quello che noi oggi chiameremmo delirio schizofrenico, o sdoppiamento di personalità. Stevenson, ad un certo punto, si disintossicò, spaventatissimo dagli effetti della cocaina. E dopo essersi disintossicato prese carta e penna e disse *“Io voglio raccontare cos'è la tossicodipendenza da cocaina, voglio raccontare come la cocaina ti può mandare fuori di testa, voglio dire di stare molto attenti a queste droghe”* e scrisse quello che è considerato uno dei capolavori della letteratura, scritto di getto, pochissime correzioni, perché era la sua vita, non doveva inventare niente, doveva raccontare quello che gli era successo.

Un altro libro che molti di voi hanno sentito nominare, e che forse molti di voi hanno anche letto, che viene presentato come fosse un “giallo” è: “Lo Strano caso del doctor Jekyll e Mister Hyde”. Una storia meravigliosa che racconta di un tranquillo dottor Jekyll che ha tutto e che ad un certo punto dice: *“Dio mio, voglio scoprire se c'è qualcosa dentro di me, se c'è una dimensione che io posso far venir fuori, che non conosco, voglio scoprire sensazioni nuove”* e il dottor Jekyll inventò una sostanza (drug in inglese) che quando viene assunta, lo trasforma in qualcos'altro. E' un Jekyll curioso che vuole esplorare dimensioni interne ed esterne. E questa sostanza lo trasforma. Nel romanzo emerge che ci sono due cose che piacciono tantissimo a Jekyll: a Jekyll piace tantissimo diventare Hyde, Dio mio, come gli piace diventare Hyde e a Jekyll piace tantissimo tornare Jekyll, Dio mio come gli piace tornare Jekyll. Gli piace uscire per ferire, ma poi gli piace tornare dentro. Gli piace fare “baracca” il sabato e la domenica, ma poi gli piace rientrare nella normalità gli altri giorni della settimana. Gli piace l'esagerazione e gli piace il rientro.

Quand'è che si crea il problema? Quando ad un certo punto il rientro è difficile. Quando salta il punto boa che consente di cambiare direzione e di rientrare. Quando quello che si pensava di controllare – *“lo faccio quando mi pare”* – ci si rende conto che è saltato completamente. E Hyde è talmente forte che Jekyll non può più tornare. Il problema non c'è nel passaggio da Jekyll a Hyde, ma c'è nel non riemergere più di Jekyll, nel non poter recuperare questa dimensione iniziale, che era quella che aveva dato inizio al percorso. Il romanzo finisce con la morte di Jekyll e Hyde. In realtà Stevenson si disintossicò, ma fu talmente drammatica questa esperienza che Stevenson la volle descrivere come mortale. Perché la tossicodipendenza – e questo è un romanzo di tossicodipendenza – è una cosa che può accadere, pericolosissima. Capite che una cosa è il Jekyll di partenza (è una persona curiosa che vuole esplorare), una cosa è il Jekyll che ogni tanto diventa Hyde (lo faccio quando mi pare, sono io che controllo tutto) e una cosa è Hyde che è schiavo di una condizione rispetto alla quale è impossibile tornare indietro. Jekyll non voleva essere sempre Hyde, ma si trova schiavo di un Hyde che non consente più a Jekyll di tornare fuori. Gli inglesi descrivono questa condizione come “addiction” che vuol dire tossicodipendenza. Deriva dal latino “addictus” che vuol dire schiavo. I latini però avevano due modi per definire gli schiavi: “addictus” e “servus”. Servus era la persona che nasceva schiavo; addictus era la persona che diventava schiavo per i debiti accumulati, che in un certo senso se l'era andata a cercare. E la curiosità può fregare. Gli inglesi hanno un proverbio magnifico: “Curiosity killed the cat”, ossia la curiosità uccise il gatto. Perché di curiosità si può restare fregati. Anche se noi sappiamo che se un adolescente non è curioso, forse non è adolescente. La curiosità è insita nell'adolescente, ma la curiosità può essere pericolosa. Questa è la storia di Jekyll e Hyde. Non è che questo sia quello che accade a tutti, ma può accadere. E' la tossicodipendenza.

Non so che insegnanti abbiate avuto voi, ma io ho avuto degli insegnanti che ad un certo punto ho odiato. Ho odiato perché mi hanno raccontato una storia che ho scoperto essere falsa. Mi hanno raccontato la storia di Ulisse che voleva tornare a casa. Ulisse? Tornare a casa? Ma via! Dieci anni: ci ha messo dieci anni Ulisse per tornare a casa. Prendete un atlante geografico e guardate quanto dista Troia da Itaca. Sono lì sono vicinissime. Dieci anni? E' come quello che esce per prendere le sigarette, dicendo *“Vado qui dal tabaccaio”*. Dopo dieci anni ritorna e dice: *“Ma sai, i venti contrari, i Ciclopi, Polifemo, Nettuno, Circe ...”*. Non sa più cosa raccontare per giustificare il ritardo. Ulisse è lì tranquillo sulla spiaggia, vede in lontananza Itaca e chiede *“Qual è la rotta per Itaca?”* Ma come la rotta: stiamo parlando di mare, non di un dedalo urbano, basta andare dritto.

Venti favorevoli, acque tranquille, poche ore di navigazione, un giorno, e ci sei. “Ma ... e di là dove si va? “. “No! Di là no Ulisse!” Scogli tremendi, le navi si vanno a schiantare su quegli scogli! Acque pericolosissime! Donne con corpo a forma di pesce. Bellissime e con una voce bellissima che incanta i marinai e manda le navi a schiantarsi sugli scogli. Voi capite che probabilmente il problema non ci sarebbe stato se le donne fossero state brutte e stonate. Perché se fossero brutte e stonate, uno neppure le vede. Ma non è così! E se Ulisse si trova a scegliere tra un percorso tranquillo e un percorso seducente e pericoloso, che cosa sceglie? Ha fatto finta di pensarci. Tre secondi: “Vado di qua”. Perché tra la tranquillità, la routine, un essere sempre Jekyll, e un percorso che si presenta seducente - anche se pericoloso - essere ogni tanto Hyde, che stuzzica la curiosità, che fa intuire piaceri, rischi, pericoli, seduzioni - scelgo di qua. “Di qua!” perché sono curioso, sono esploratore; sto sondando quello che può essere il mio percorso. Non erano pericolose le Sirene se erano brutte e stonate. Il problema è che non lo sono. Il problema è che sono seduttive, sono belle, hanno una voce che incanta.

Beh, non so come la pensiate voi. Io penso che il problema delle droghe non sia che fanno male. Ci saranno fumatori tra di voi. Qualcuno ha smesso di fumare perché ha letto sul pacchetto “Nuoce gravemente alla salute”? Trovatemene uno che ha smesso per questo motivo! Il problema delle droghe non è che fanno male. Il problema delle droghe, dal mio punto di vista, è che sono seducenti. Le droghe non sono pericolose perché fanno male: sono pericolose perché, facendo male, sono seducenti, sono piacevoli. Tutte le droghe sono piacevoli. So che è difficile accettarlo. Esattamente come tutte le droghe sono pericolose, così gli scogli sono pericolosi, ma sono le sirene che vi fregano, non gli scogli. Perché i pericoli se non fossero seducenti io li saprei evitare tranquillamente. E’ facile avvistare il pericolo in un ambiente che incute paura. Ma se l’ambiente cambia.....È la seduzione che mi imbroglia, non il pericolo.

Bisogna essere armati d’artigli per superare i pericoli e le seduzioni della vita, ma capite che è difficile saperli tirare fuori, bisogna essere svegli. Sono tante le suggestioni che ci vengono da questi temi, ma noi genitori spesso siamo convinti che basta quello che diciamo noi!

Mentre mio figlio guarda i film, mio figlio guarda internet, ha informazioni diversissime anche rispetto a quelle che gli passo io! E allora dove sta la verità? Rosso o blu?

Noi non siamo i depositari della banca delle informazioni dei nostri figli! I nostri figli hanno canali diversissimi a cui attingere informazioni.

Il cinema manda tantissime seduzioni. Internet manda seduzioni. La musica manda seduzioni.

Quando siete entrati nella sala, mentre chiacchieravate, c’era una colonna sonora che accompagnava le vostre conversazioni: erano tutte canzoni che parlavano di droga! Tutte. Le avete ascoltate senza accorgervene. Su musica e droga l’intreccio è interessantissimo.

ROBERTO PAGLIARA

Ho fatto alcune ricerche in questi anni occupandomi di culture giovanili e l’intreccio tra droga e musica esiste, almeno dall’inizio del novecento anche se io ho trovato una sonata di Bach dedicata al caffè, quindi vuol dire che di sostanze se ne parlava ben prima.

Però dall’inizio del novecento abbiamo Duke Ellington (compositore, direttore d’orchestra e pianista jazz). Egli dedica il brano “Oppied” esattamente all’oppio: partiamo perciò da una sostanza naturale.

Subito dopo Louis Armstrong (trombettista) che nel 1929 incide il brano che si chiama “Muggles” e tale era il nome che i jazzisti davano alla marijuana che si stava diffondendo moltissimo in quegli’anni ed arrivava dai confini col Messico. Ma la cosa curiosa che racconta Armstrong è che questo loro fumare marijuana aveva una seconda finalità. Loro fumavano gli spinelli e dopo veniva quella che è definita “ fame chimica” cioè la necessità di assumere carboidrati o zuccheri. E quindi una volta che loro avevano lo stomaco pieno, potevano berci su l’alcool. Tenete presente che nel 29’ negli Stati Uniti siamo in pieno proibizionismo dell’alcool, quindi l’alcool che circolava spesso era perlopiù adulterato e quindi cattivo. Perciò loro si proteggevano lo stomaco usando la marijuana quasi come una forma di riduzione del danno, se vogliamo estremizzare.

Un’altra cosa curiosa è che i fumatori di marijuana si chiamavano tra loro “ vipers”, dovuto appunto al sibilo della sigaretta. Cito ad esempio Fats Waller (pianista) che incide un brano intitolato “ If you are a vipers”.

Un altro personaggio importante, Cab Calloway (direttore d'orchestra e cantante) che immagino tutti ricorderete nel film "The Blues Brothers" in cui canta "Reefer man", l'uomo del fumo. Ed è curioso perché il testo di questa canzone è assolutamente privo di senso, come fosse stato scritto proprio sotto l'effetto della sostanza.

Negli anni 40' invece, e parliamo di un grandissimo della storia della musica: Charlie Parker (altro sax e compositore boppers). Il brano in questione è "Ornithology" del 1942 ed è il brano che dette il via a quel genere musicale che viene definito be-bop . Ovviamente in questo caso non c'è nessun riferimento nel brano musicale ad una sostanza stupefacente però è noto come Charlie Parker fosse un grandissimo consumatore di eroina, oltre che di alcool. Del resto è morto a 34 anni proprio per overdose da eroina. Il medico che lo visitò per stilare il decesso, avvenuto mentre stava guardando la televisione seduto su una poltrona a casa della contessa NiKa de Koenigswarter, stimò che avesse sessantanni (dalla biografia di Ross Russel): in realtà ne aveva solo 34. Lui è stato uno dei grandi del Jazz e non fu l'unico jazzista dell'epoca ad usare l'eroina. Lui è uno di quelli che assieme a Billie Holliday (cantante detta "Lady sing the blues") che ci hanno lasciato "le penne" abbastanza rapidamente.

Arriviamo a metà degli anni cinquanta: siamo nell'epoca del rock & roll.

Elvis Presley è stato veramente una rivoluzione in tutti i sensi. Non solo da un punto di vista musicale ma anche da un altro punto di vista, poiché nello stesso momento in cui arriva il rock & roll arriva in America la televisione che comincia a diffondersi in maniera massiccia. Quindi, oltre alla musica, parte quello che oggi definiamo uno stile, per cui il modo di pettinarsi, il modo di vestirsi, il modo di muoversi. Non è un caso che Elvis fu soprannominato "The Pelvis", perché all'epoca le sue movenze sul palco creavano non pochi problemi. Una volta gli fu impedito di esibirsi pubblicamente proprio perché le sue movenze erano assolutamente ritenute sconce e non consone ad essere presentate ad un pubblico giovanile.

La cosa importante anche da un punto di vista musicale è che per la prima volta c'è la musica prodotta da un giovane per altri giovani con riferimenti diretti alla vita dell'epoca. Anche in questo caso non ci sono riferimenti diretti alle sostanze sui testi di Elvis, anche perché il suo produttore e manager non glielo avrebbe mai permesso, ma lui è stato un grandissimo consumatore di sostanze. All'inizio di sostanze stimolanti, quindi anfetamina che negli anni 50' è la sostanza che viene diffusa in maniera massiccia in tutto il mondo, una sostanza legale che però aiuta a "stare sù". Mentre in seguito gli impegni si erano moltiplicati tra fare dischi e films e per trovare un minimo di tranquillità, si rivolse anche all'uso di barbiturici.

Arriviamo così agli anni sessanta.

Questi sono i Jefferson Airplanes, il brano è "White Rabbit", ovvero il Bianconiglio (quello di "Alice nel paese delle meraviglie"). Qui cambiano un po' le cose. Negli anni cinquanta non esiste, se non ai primordi, il concetto di generazione, mentre negli anni sessanta comincia a prendere effettivamente corpo. In questo caso i giovani si rivoltano contro il mondo adulto e uno dei modi per esprimerlo è l'uso di sostanze stupefacenti. Non è un caso che tutta una serie di artisti, i musicisti in particolare, portano all'interno delle loro canzoni proprio riferimenti molto chiari, molto diretti agli stupefacenti. Pensate che alcuni anni fa una rivista musicale inglese "Mojo", ha stilato una classifica dei primi cento brani musicali più importanti riferiti a sostanze stupefacenti. Il primo della classifica è appunto "White Rabbit". In particolare in questo caso il riferimento è ai funghi allucinogeni.

Non potevano mancare i quattro baronetti di Liverpool che hanno sempre celato perlomeno in molti dei loro brani riferimenti a sostanze stupefacenti. Solo che molti credono che il brano dedicato ad una sostanza in particolare l'LSD fosse "Lucy in the sky on diamone" il cui acronimo è proprio LSD. Invece John Lennon ha sempre smentito. I riferimenti a questa sostanza si trovano nel brano che si chiama "Strawberry fields forever" ed ancora di più in "Tomorrow newer now" che è un brano dove all'interno è stato ripreso addirittura l'inizio di un testo scritto da Timoty Leary che poi fu in America il guru dell'acido lisergico. I Beatles erano perfettamente nel loro tempo, tanto che nel 67', insieme ad altri artisti, acquistarono una pagina del Times per pubblicare la loro netta contrapposizione alla legge che proprio in quell'anno era stata fatta per proibire la marijuana. Di contro non potevano mancare i trasgressivissimi Rolling Stones. Il brano si chiama "Mother little helper" ovvero "Il piccolo aiutino della mamma": il valium. Nella copertina del disco si vede il valium che nel 63' era stato lanciato sul mercato, scoperto da un chimico, Leo Sternbach. E' stato

un prodotto farmaceutico che ha avuto un successo infinito, un po' come l'anfetamina negli anni 50'. Il testo della canzone prende spunto dal fenomeno delle mamme che, per meglio condurre il ménage familiare, assumevano il valium per stare un po' più sedate. Gli stessi Rolling Stones sono stati, soprattutto Keith Richards, grandissimi consumatori di sostanze. Nel 1971 scrissero una canzone che si intitola "Sister" (morfina), vi leggo un pezzo. *"L'urlo dell'ambulanza mi risuona nelle orecchie. Dimmi sorella morfina, da quanto tempo sono qui disteso? Che ci faccio in questo posto? Perché il dottore non affaccia? Oh, non posso strisciare nel pavimento. Non vedi sorella morfina che sto solo cercando di farmi un'altra volta? E proprio questo dimostra che le cose non sono quel che sembrano. Ti prego sorella morfina, trasforma il mio incubo in un sogno. Oh non posso dormire finché non sto bene e questa poi pera è il modo giusto. Per favore cugina cocaina posami le tue mani fredde sulla testa. Hei sorella morfina, solo tu puoi farla sembrare morte, perché tu conosci il momento tra la notte e l'inizio del giorno, quando ti siedi lì intorno e guardi e intanto le lenzuola si macchiano di rosso"*.

A questo elenco non poteva mancare Jimi Hendrix, il re dell'acid rock, ed acid non è solo il suono della sua chitarra, è anche un riferimento all'acido lisergico di cui Jimi Hendrix ha fatto un consumo abbastanza ampio nei suoi pochi anni di vita. Jimi Hendrix, per i ragazzini che iniziano a suonare oggi la chitarra, è un punto di riferimento. E una delle cose che i ragazzini si raccontano spesso tra di loro a proposito di Jimi Hendrix è che sotto la bandana che portava quando faceva i concerti in realtà metteva sempre un francobollo di acido lisergico che, essendo una sostanza idrosolubile col sudore si scioglieva e penetrava attraverso i pori della pelle fino a fare effetto.

Facciamo ora un salto negli anni '70', un altro momento importante per la storia musicale e anche per la storia giovanile e delle culture giovanili. Ecco il Punk che, da molti sociologi, viene definito come il genere musicale che rappresenta la generazione del "no". Mentre negli anni sessanta c'è una contrapposizione del mondo giovanile al mondo adulto, nel '70 questa cultura si porta dietro una contrapposizione violenta al mondo adulto che dice no a tutto. Infatti uno slogan punk era "no future": siamo senza futuro quindi per noi non esiste niente. Il punk ancora oggi è vivo e vegeto, anche se non ha più la forza degli anni '70' ed è molto amato dai ragazzini. Ad esempio un ragazzino che comincia a suonare la batteria o la chitarra, in alcuni casi inizia con delle cose molto punk, anche se ad esempio i "Sex Pistols", quando iniziarono a suonare, non sapevano assolutamente tenere in mano o gestire uno strumento. Nonostante questo hanno avuto una grande fortuna economica, che in qualche modo ha fatto morire Sid Vicious con un'overdose di eroina.

Non poteva mancare il reggae. Negli anni '70' Bob Marley porta a conoscenza del mondo intero quella che è la cultura rastafari, la cultura religiosa giamaicana che ha come proprio idolo Haile Selassie I°. Come arriva la musica e la religione, arriva la sostanza privilegiata dai rastafari cioè la marijuana. Bob Marley è quello che ha fatto conoscere il reggae al mondo intero. Una cosa curiosa è che nonostante la loro sostanza privilegiata fosse la marijuana, la Giamaica è stato uno dei primi paesi in cui il consumo di marijuana è stato vietato nel 1908.

Ecco un altro pezzo importante della storia della musica: stiamo parlando dell'Hip-hop, cioè la musica che esce dai ghetti delle metropoli americane e che dà potere alla parola, come poi ha detto e cantato Franky Energy in Italia. Dietro a questa cultura però si creano una serie di situazioni di disagio molto forti, soprattutto negli anni '80', perché questa cultura sviluppa il consumo del crack: mentre negli stessi anni a Wall Street si consumavano fiumi di cocaina, nei ghetti si fumava il crack. Pensate che in quegli anni nelle metropoli americane si trovavano per strada i pronto soccorso da crack e cocaina, ed il numero dei morti è stato piuttosto elevato. Oggi in Italia abbiamo alcuni casi di consumo di crack, ma non è ancora un fenomeno assolutamente allargato come lo è stato negli Stati Uniti.

Un altro momento importantissimo nella musica, è dovuto all'House Music. L'artista che prendiamo in considerazione è Richie Hawtin, musicista inglese. Il brano che ascoltiamo si chiama non a caso Energy, perché a questa musica si lega una particolare sostanza, l'extasy, che dalla seconda metà degli anni '80' arriva in Europa attraverso Ibiza. In Inghilterra questo brano esplose come fenomeno musicale ma anche come fenomeno di consumo di massa di questa sostanza.

Per finire arriviamo alla Techno di Detroit, una musica che negli anni '90' è passata nelle discoteche ed oggi è appannaggio soprattutto dei Rave-party, legali o commerciali. Ormai le discoteche sono in netto calo di frequenze, mentre è in aumento la partecipazione di giovani e di giovanissimi a Rave-party.

EDO POLIDORI

Capite quante suggestioni arrivano da un sacco di canali diversi. Ma guardate che era così anche ai miei tempi. Ho 53 anni e sono nato a metà del secolo scorso. Pensate che io sapevo un sacco di cose su una sostanza allucinogena senza neanche sapere che lo sapevo. Questa sostanza allucinogena si chiama “mandragola”. Macchiavelli ci ha scritto una commedia sull’estratto di questa radice. E’ una sostanza che crea allucinazioni, ovvero crea le cose che non ci sono. Io da ragazzino ero innamorato di un personaggio meraviglioso creato da Lee Falk, un autore americano di fumetti. Egli, dovendo dare un nome a un personaggio che faceva vedere cose che non c’erano, che creava illusioni e allucinazioni, disse : *“Io lo chiamo mandragola”*. E come si dice mandragola in inglese? Mandrake. E’ semplicemente il nome della mandragola e i poteri di Mandrake non sono altro che quelli di questa pianta. Nel gergo comune si usa dire: *”Sono mandrake io?”*, per dire che non si hanno le forze per fare una certa cosa o che si tratta di una cosa impossibile da fare. Siamo stati anche noi “figli del nostro tempo”, è solo che magari non lo sapevamo. Così come i nostri figli imparano un sacco di cose da tantissimi canali. E alcune volte non ne sono consapevoli dei messaggi che loro arrivano.

Nostra figlia adolescente, di 17 anni, è innamoratissima di Johnny Depp . Ogni tanto intanto, i figli vogliono fare le cose insieme ai genitori. Così lei mi dice: *“Babbo guardiamo un film insieme...un western?”*. Perché sa che a me piace quel genere. Un western con Johnny Depp. Meraviglioso Jim Jarmush come regista. Film in bianco e nero: *“Dead Man”*.

Johnny Depp prende all’inizio del film della peyote, un cactus allucinogeno e tutto il film è un viaggio immaginario sotto l’effetto di questa sostanza. *“Oh, Francesca, un westerino ...eh... liscio. Però Johnny Depp con le droghe...!”*. *“Babbo! Sei ossessionato dalle droghe per lavoro. Sei a casa ora, famiglia ...televisione, cinema, western...”*. *“Sarà così, ma... Johnny Depp mi sembra che ci dia con le sostanze , non è che...”*. *“Ma dai! Sei un fissato, le vedi dappertutto”*.

Mia figlia dice che Depp ha fatto degli altri film dove non c’è l’uso della sostanze. Ad esempio *“Paura e delirio a Las Vegas”*. Guardatelo se vi capita. Se c’è una pastiglia in circolazione la prende. Ha la valigia piena di psicofarmaci e di droga: la macchina ne è imbottita. Ho detto: *“Io sarò fissato, ma anche lui mi pare fissatino!”*. *“Ha fatto anche altri film”*. *“Dai dimmene un altro”*. *“Beh, ha fatto Blow”*.

Blow è la storia del più grande spacciatore di cannabis e cocaina della costa californiana. Racconta una storia di spaccio dall’inizio alla fine della pellicola. Canne e coca. *“Voglio dire, il fissato sono io? Possiamo insistere su questo tasto, ma ti consiglio di rivedere la realtà. Ti concedo un ultimo film. Dimmene un altro”*. *“La vera storia di Jack lo squartatore”*. Qui Depp interpreta la parte di un investigatore che sotto gli effetti dell’oppio ricostruisce le dinamiche degli omicidi su cui si trova ad indagare. Non sbaglia un film Johnny Depp! Seguite la sua carriera. E’ attentissimo a questi temi. Poi Johnny Depp ha fatto un altro magnifico film sulle droghe, bellissimo, dove pone un quesito non indifferente: il mondo delle regole ed il mondo del piacere possono parlarsi? O sanno solo farsi la guerra? Perché se regole e piacere sanno soltanto combattersi, non se ne esce. Forse regole e piacere devono parlarsi, devono scoprire come si può portare un po’ di piacere dentro le regole e come si può portare un po’ di regole dentro al piacere. Chocolat parla di questo tema. In esso si sostiene che questi due mondi sono pezzetti di verità e forse bisogna che imparino a capirsi, a parlarsi, a smussare gli aspetti estremi, perché forse hanno delle cose da dirsi.

Come genitori siamo abbastanza schiavi di alcuni luoghi comuni.

Io voglio dire apertamente a mia figlia le cose che mi spaventano, cioè le cose devono essere chiare. Alla mia più grande dico: *“Sei una ragazzina coscienziosa, vai tranquillamente in giro, però guarda che se non vai in quel bar è meglio”*. *“Perché cosa c’è?”*, mi chiede lei. E lei non ci aveva mai neanche pensato fino a quel momento dei pericoli del bar. Capite che non funziona! *“Avete tutto questo giardino a vostra disposizione, potete fare tutto, ma non toccate il frutto di quel albero...”*. Ovviamente *“quei due”* ci vanno subito proprio perché gli hanno detto di non farlo e chi gliel’aveva detto era certamente più potente di noi!

Noi adulti spesso tendiamo a pensare che se io do ad una cosa un’identità negativa, l’altro distoglie l’attenzione. Noi forse dimentichiamo che nell’adolescenza una delle cose che fanno soffrire di più è la crisi d’identità, e a volte avere un’identità negativa è meglio che non averne una. Può essere attraente un’identità negativa, come ad esempio girare con i bulletti del quartiere. *“Guarda! Stai*

lontano da quelli perché sono quelli di cui tutti hanno paura!". E io, che sono timido, non mi metto subito con quelli che non hanno paura di nessuno? Certo, perché così anch'io sarò finalmente qualcuno!

"Non possiamo più giocare con te Charlie Brown. Le nostre mamme dicono che sei troppo materiale". "Io materiale? Hanno detto questo di me? Di me, io Charlie Brown un materiale? Proprio io?". "Non ho mai visto nessuno così felice". Un'identità negativa a volte rinforza molto le persone che non sanno esattamente che cosa saranno e quale sarà la loro strada.

Inoltre noi adulti tendiamo a colpevolizzare in maniera a volte eccessiva, le compagnie, gli altri, deresponsabilizzando completamente i nostri figli. *"No lui no voleva, ma sono stati gli altri... Il gruppo lo ha spinto... Gli altri lo hanno costretto..."*. Ma dove? Ma quando! Possiamo dire ai nostri figli: *"No, carino, è colpa tua! E' colpa tua! E' responsabilità tua quello che fai. Sei salito sul tram senza pagare il biglietto perché lo facevano gli altri? Ma col cavolo che questa giustificazione regge. Perché l'hai fatto tu! Non perché l'hanno fatto gli altri"*. Esiste un livello di responsabilità personale a cui i nostri figli, anche se adolescenti, vanno restituiti. Va a loro restituito un livello di responsabilità personale. E' sbagliato giudicare un uomo della persona che frequenta. Giuda, per esempio, aveva degli amici irreprensibili! E' sempre dunque colpa degli altri?

A volte i nostri figli raccontano che sono andati in discoteca o hanno partecipato a qualche evento o hanno frequentato uno di quei luoghi di cui ha parlato prima Roberto: *"Guarda siamo stati in quel locale e la mia amica ha bevuto quell'alcool, e il mio amico ha fumato questo, e quell'altro ha preso delle pasticche"*. Mia moglie impazzisce quando sente questi ragionamenti. Dice: *"Ma che valori avete voi giovani? In cosa credete? Ma è possibile che per voi l'idea della festa voglia dire buttare giù qualcosa? Ma non siete capaci di divertirvi senza? Che valore è? Chi gliel'ha trasmesso questo valore qui?"*. Mia moglie s'imbestialisce quando sente questi ragionamenti: si siede sul divano, prende il telecomando e istericamente passa da un canale all'altro. Poi, durante il suo zapping mi chiama: *"Edo vieni, c'è Lui"*. *"Lui chi?"*, chiedo. *"George Clooney"*. Lui che con l'aria più tranquilla di questo mondo dice: *"No Martini? No party!"*. No Martini? No party! Dico: *"Scusa mi hai fatto una testa così che festa non deve voler dire buttare giù qualcosa e questo qui mi dice: No Martini? No party!"*. Ma è la stessa cosa! Cioè dice che non c'è una festa senza una sostanza. I nostri figli forse hanno cambiato la sostanza, ma non hanno cambiato il senso della festa. Ci chiediamo chi ha trasmesso questi valori ai nostri figli? Chi ha apparecchiato la tavola dei valori a cui i nostri figli si siedono? L'abbiamo apparecchiata noi! Nessun altro! Perché questo è ciò che la nostra cultura ha trasmesso. Senza una sostanza è un'altra musica!

Ma forse è inevitabile che sia così. Io non ho mai visto una festa senza una sostanza. E' un valore, giusto o sbagliato non lo so. Ma è un valore che sicuramente abbiamo trasmesso noi.

Quest'altro fatto riguarda mia figlia più grande, un po' di tempo fa, a tavola. Non so voi, ma a casa mia, con cinque figli, tutti i giorni ci sono discussioni, drammi in corso. Il classico degli ultimi tempi: *"Perché Nicola non ha telefonato?"*. Questo non lo so, se non lo sai tu! Non lo so io! *"E perché la mia amica qua... e mi han detto che han visto la mia amica con ..."*. C'è sempre qualche dramma sociale, adolescenziale in corso. Ma ogni tanto ci sono quelle sere tranquille. Nicola ha telefonato! Tutto tranquillo!

In una di queste serate tranquille mia figlia si schiarisce la voce e con l'aria più tranquilla di questo mondo dice: *"Mamma sai, ci ho pensato, voglio farmi un tatuaggio!"*. Mia moglie mi guarda, io la guardo ... e in tre millesimi di secondo so qual è la cosa giusta da dire e da fare. Mi alzo in piedi e dico: *"Ha detto mamma ...!"*. Mia moglie mi odia per questo mio modo di fare, ma decide di dire qualcosa che distolga nostra figlia da questo proposito, e con fare deciso dice: *"Ma, Valentina, un tatuaggio? Ma non lo sai che ti rimane per sempre?"*. E lei: *"Che bello!"* Perché per mia moglie, il "per sempre", dovrebbe distogliere; per mia figlia invece, che collega il tatuaggio ad un bel momento della sua vita, un grande amore, una bella amicizia, il fatto che rimanga per sempre è la conferma che anche quando lei dovesse rischiare di dimenticarsi quel bel momento della sua vita, ci sarà qualcosa, sulla sua pelle, che "per sempre" glielo ricorderà. E' un po' come il discorso sull'horror che facevo all'inizio: noi pensiamo alle cose in un binario, disegniamo dei percorsi, diciamo delle parole, e spostiamo l'effetto su un binario che è completamente diverso. I nostri figli sono diversi da noi, hanno il cervello diverso, molto diverso, dal nostro: io sono sicurissimo che la maggioranza di noi, se va a trovare degli amici, e deve entrare in casa loro, scende dalla macchina e suona il campanello. La maggioranza dei nostri figli, quando sta per arrivare a casa dell'amico, fa

uno squillo con il telefonino! Siamo diversissimi, anche come velocità: fate una sfida di messaggi con i vostri figli al telefono. Perderete 54 a zero nell'arco di tre minuti! Non avete ancora capito se c'è il T9 e se c'è come si fa a toglierlo, e se è tolto, come si fa a rimmetterlo (a parte la domanda di qualcuno che ancora si chiede: "Ma cos'è il T9?"). Perché i figli hanno velocità, sinapsi, percorsi logici che sono molto diversi dai nostri. Il problema è come parlare con chi la pensa diversamente da noi. Perché i vostri figli la pensano diversamente da voi!

Come si parla con il diverso, è un tema che ha attraversato moltissimo la vita di una bambina: Alice che nel suo viaggio nel "Paese delle Meraviglie" a un certo punto, incontra con un bruco seduto sopra un fungo che fuma il "narghilè" (poiché lo scrittore Lewis Carroll voleva fare una "velata" allusione al mondo delle droghe). C'è un'immagine tratta da una delle prime edizioni dell'opera, in cui vediamo sullo sfondo una piantagione di tabacco, sostanza psicoattiva, e ci sono in primo piano, alla base del fungo, due funghetti che contengono una sostanza allucinogena. Il riferimento alle droghe non è poi tanto "velato". Alice, che è spaventata dai cambiamenti, grandi o piccoli, si trova di fronte al bruco, che da bruco diventa farfalla, e che le dice: "I cambiamenti sono normali". "Confondono". "Sono normali". "Confondono". "Sono normali". Alice insiste moltissimo per spiegare il suo punto di vista, e che risultato otterrà nell'insistere, nel cercare di essere sempre più chiara, nello spiegare il suo punto di vista? Che cosa guadagna Alice nella sua insistenza? "E chi sei tu?": l'unica cosa che Alice guadagna è il disprezzo del bruco.

"Non capisci che io sono diverso?" E' quello che noi ci guadagniamo quando insistiamo nelle discussioni con i nostri figli: "Guarda che ti succederà questo. Guarda che ... guarda che ...". "Ho capito". "No, quello che voglio dirti è che io ci sono passato prima di te, te lo spiego...". "Ho capito". "No che non hai capito". "Ho capito". "No ... Dove vai che non ho finito...", ma il figlio se ne va proprio perché non abbiamo finito. Ha capito benissimo che non abbiamo finito e che potrebbe durare ore la nostra spiegazione del nostro punto di vista, che potrà essere bellissimo ma non riuscirà mai ad entrare in contatto con il punto di vista dell'altro.

Alice potrà spiegare tutto al bruco ma non ha nessuna empatia verso il bruco. Non fa neanche un passo per capire le sue ragioni. E' solo presa ad affermare le proprie ragioni. La comprensione del punto di vista dell'altro è qualcosa che non la sfiora minimamente.

A volte anche noi cadiamo un po' in questa trappola: siamo tutti presi dai nostri "perché", dalle nostre spiegazioni, che ci perdiamo l'occasione di comprendere i suoi perché, le sue spiegazioni.

Ecco un altro esempio: perché si usano le droghe? Guardate questo elenco: i motivi per cui si usano le droghe sono tanti e sono tutti validi, cioè sono tutte spiegazioni validissime da un punto di vista scientifico ma sono anche tutte spiegazioni diverse, sono ugualmente valide ma ugualmente diverse perché il mio perché non spiega il suo perché. Così, ognuno dei nostri figli, ha dei perché diversi che orientano e spiegano le loro scelte. Non c'è un perché che giustifichi tutto, ma ci sono piuttosto tanti perché individuali, tante esperienze personali. Io sono innamorato di un'affermazione lapidaria quanto meravigliosa: "E' molto difficile dimenticare una persona bevendo l'orzata": l'orzata non funziona! Non fa niente l'orzata. Non ha effetto. Non mi fa dimenticare un dolore, una sofferenza. E allora quando chiediamo a qualcuno perché si usano le droghe, c'è un motivo semplicissimo: perché fanno qualcosa. Se non facessero niente non le userebbe nessuno, fanno qualcosa: poi, chiaramente, quello che cerco per me è diverso da quello che un altro cerca. Ma si usano le droghe perché fanno qualcosa e in genere uno continua ad usarle finché gli fanno quello che lui va cercando. Fanno eccitazione se lui cerca eccitazione, fanno sedazione se lui cerca sedazione. Fanno altri effetti se lui cerca altri effetti, e orienta le scelte su questi effetti ricercati.

In alcune ricerche inglesi, è stato chiesto a persone di 22-23 anni perché i loro coetanei usavano alcool. Il motivo di uso dell'alcool è fondamentalmente per festeggiare, per uso conviviale, per stare insieme. Ma quando è stato loro chiesto per quale motivo i loro amici usano droghe: è emerso, al primo posto per il piacere, per la ricerca del piacere.

E magari noi siamo ancora qui che pensiamo: droga = disagio; droga = sofferenza; droga = famiglie lacerate o situazioni di marginalità ... Questi ci dicono invece che droga = piacere! "Non si dimentica nessuno bevendo un'orzata". Spesso, dietro l'uso di sostanze, non c'è un disagio, ma c'è piuttosto la curiosità e la ricerca di un piacere. E anche questo, è un valore condivisibile oppure no? Per alcuni sì, per altri no. Uno potrebbe dire: "Ma che bisogno c'è di usare una sostanza per ricercare il piacere, uno non può raggiungere il piacere senza l'uso di sostanze". E' una posizione rispettabilissima: è la posizione magari di molti di noi. Ma il vero problema, secondo me, è di come

ci rapportiamo con le posizioni diverse. Ritorniamo ad Alice e il bruco! Il bruco ha una posizione nettamente diversa da quella di Alice. Un modo “strano” che noi abbiamo di rapportarci con chi la pensa diversamente da noi è quello di squalificarlo.

La vita potrebbe non avere alcun significato oppure, ancora peggio, potrebbe averne uno che non condivido ... Come mi confronto con i significati che non condivido? Con i significati altri e diversi? Con espressioni di altre culture o di altri modi di sentire? E' facilissimo: li squalifico. “*I giovani non hanno valori*”. E' facilissimo da dire. E se avessero, molto più semplicemente, valori diversi dai miei? Se così fosse, dovrei scoprire quali sono, e questo è più faticoso. “*In discoteca non si comunica!*”. E' facilissimo da dire. E se invece in discoteca si usassero codici di comunicazione diversi dalla parola? Basati sul corpo, sui movimenti? Bisognerebbe capirli, invece li squalifichiamo, così non dobbiamo fare la fatica di capirli. Spesso noi giudichiamo perché vogliamo rinunciare a capire, perché capire è faticoso, perché capire vuol dire confrontarsi, perché capire vuol dire entrare in relazione con chi pensa diversamente da noi. Capire vuol dire aprire interrogativi e ricordarci che l'intero universo è formato, con un'unica trascurabile eccezione, dagli altri. E quell'unica trascurabile eccezione siamo noi: la nostra opinione sarà pure importantissima e meravigliosa, ma ci sono anche altre persone e le altre persone possono avere opinioni diverse con cui io devo confrontarmi. Se non accetto la fatica del confronto, rischio di rifugiarmi in alcune trappole: una è la “trappola dell'automobilista”. La sindrome dell'automobilista è pazzesca, secondo me è capitata a tutti una volta nella vita. Hai mai notato che chi va più piano di te in auto è un idiota e chi va più veloce è un maniaco? “*Ma guarda quell'imbecille come va piano!*”, “*Ma guarda quel pazzo che mi supera!*”. Ma ci sarà qualcuno in grado di guidare oltre a me? Qualcuno che ha semplicemente velocità diverse dalle mie? Oppure io penso veramente di essere l'unico che mette la freccia al momento giusto, né prima né dopo, che fa capire a tutti quali sono i suoi movimenti sulla corsia, che parcheggia bene mentre tutti gli altri “guarda come parcheggiano!”. Posso pensare che ci siano altre persone che, con uno stile diverso dal mio, circolano lungo le mie stesse strade? Oppure penso di essere l'unico che possiede lo stile giusto, la velocità giusta, i tempi giusti, che ha capito tutto di come si circola? Se io penso di essere l'unico che ha capito tutto, qualche problemino, forse, ce l'ho anch'io, non solo gli altri!

Oppure siamo così “strani” da pensare che la nostra opinione debba influenzare il comportamento degli altri: la felpa è quel capo di abbigliamento che un bambino indossa quando sua madre ha freddo! “*Ho freddo, copriti!*” funziona se uno ha sei anni, ma non funziona dopo, non può essere così. Dopo il figlio ti dice: “Se hai freddo, copriti TU perché io sono diverso”. Questo lo sperimentiamo tutti. Chi ha le figlie adolescenti lo ha già sperimentato: spiegate alle vostre figlie adolescenti che se hanno freddo possono mettersi la canottiera ... spiegateglielo! Si mettono a ridere. Oppure vi lanciano una frase tagliente tipo: “*La canottiera? Mamma. Ma è da vecchi!*”. E la risposta, molto spesso è: “*E' da vecchi? Allora non la metto neanche io ...*” Perché i nostri figli ci trasmettono la loro cultura in maniera trasversale: hanno esperienze diverse, sentire diversi e influenzano anche i nostri comportamenti.

Oppure siamo talmente “fuori di testa” che pensiamo che quello che io capisco è quello che succede: non è una mia interpretazione, non è più “io la penso così”, non è più “a me sembra così”, ma “quello che io capisco è la verità!”. “Io ho capito che questo è quello che è successo!”. Se non so distinguere quello che io vedo, percepisco e sento, da quello che succede è micidiale: rischio di non capire assolutamente niente. “*Credevo di essere un amante eccezionale, poi ho scoperto che lei aveva un altro.*” La mia percezione della realtà non è detto che corrisponda alla realtà. La realtà può essere completamente diversa rispetto a quello che io percepisco.

E allora, qual è la realtà sulle droghe? La realtà sulle droghe è che c'è un uso diversissimo di sostanze: l'osservatorio di Lisbona, che monitorizza l'uso di sostanze per l'Unione Europea, ci dice che, prima dell'ampliamento, il 20% della Comunità Europea, cioè 50 milioni di persone hanno usato almeno una volta una sostanza illegale, dalla “cannabis” in poi: 50 milioni di persone! Ogni tanto sentite dire: “Più repressione! Più carcere!”. 50 milioni? E dove li mettiamo? 50 milioni di persone sono tantissime, e sono entrate in contatto con una sostanza illegale. Erano curiosi: volevano vedere, di nascosto, l'effetto che fa. Volevano dire: “*Dio mio, voglio scoprire se dentro di me vi sono delle sensazioni altre, diverse, che posso scoprire*”. Abbiamo 50 milioni di Jackyll che sperimentano il rapporto con la realtà e vogliono passare attraverso l'esperienza di sostanze illegali. Si dice poi che il mondo degli Hide, quelli cioè che rimangono intrappolati nella schiavitù da

sostanze, è lo 0,5%: un milione e mezzo. Allora capite che tra questi due mondi c'è uno scarto enorme: tra il mondo di Jackyll e il mondo di Hyde. Tra 50 milioni e un milione e mezzo. Questo per dire che il rapporto con le droghe può essere diversissimo, e capite che i 50 milioni (Jackyll) hanno bisogno di cose. E quel milione e mezzo (Hyde) ha bisogno di cose. Ma hanno bisogno di cose diverse. Forse Jackyll (50 milioni) ha bisogno di un sacco di informazioni, sei sicuro di aver controllato tutto?, attento ai rischi, attento ai pericoli, non guidare se fai queste cose: hanno bisogno di un sacco di informazioni. Hyde, invece, ha bisogno di cure. Hyde, delle informazioni, non sa che farsene. Hyde è schiavo di una condizione rispetto alla quale vuole uscire. Hyde ha bisogno di aiuto. Jackyll ha bisogno di un sacco di informazioni. E capite che, se io propongo ad Hyde le informazioni : *“Ma lo sai che ti fanno male?”*, Hyde dice: *“Ma sei fuori di testa? Ma non vedi che io sono qui disperato, che ho bisogno di aiuto? Ho bisogno di una comunità, aiutami a trovarla, ho bisogno di un SERT, aiutami a esser preso in trattamento!”*. E se io vado da Jackyll a dire: *“Ma hai mai pensato di andare in comunità?”* Jackyll mi dice: *“Ma sei fuori di testa? Ma non hai capito niente, io sono in un'altra dimensione. Io non sono mica Hyde, io sono Jackyll!”*. Questo per dire che il rapporto con le droghe può essere diversissimo e bisogna distinguere da caso a caso e non dire: *“E' tutto la stessa roba”*. Bisogna distinguere. Se distinguiamo capiamo che ci sono esigenze diverse e stili comunicativi che devono essere molto diversi: non si può parlare a Jackyll come se si parlasse ad Hyde. Hanno bisogno di cose molto diverse. Così come diverso è il mondo delle droghe. Guardate quant'è diverso. Abbiamo tre pianeti principali: il primo, quello delle “sostanze deprimenti”; il secondo, quello delle “sostanze stimolanti” e il terzo delle “sostanze allucinogene dis-percettive”.

Il pianeta delle sostanze deprimenti ha come capofamiglia gli oppiacei (derivati dell'oppio). Sono il “valium”, i sonniferi, i tranquillanti: tutte sostanze che abbassano, deprimono, quello che è l'eccitazione del mio sistema nervoso centrale.

Dalla parte opposta abbiamo il pianeta delle sostanze stimolanti, eccitanti, quelle che spingono verso l'alto l'eccitazione del mio sistema nervoso centrale: la più importante è sicuramente la cocaina anche nella sua variante fumabile che è il “crack”. L'altra sostanza è l'anfetamina, una sostanza stimolante collegata spesso a un genere di musica molto animato e ritmato: l'anfetamina è sicuramente la sostanza che consente di seguirne i ritmi notevoli, che il mio corpo normalmente farebbe fatica a seguire, o si stancherebbe subito. Anfetamina e musica di questo tipo sono un connubio molto stretto. Un'altra sostanza stimolante importantissima è il caffè. Potentissima sostanza stimolante: tutti noi la consumiamo anche entrando in un posto dove, da adulti, vorremmo fare dei ragionamenti seri sulle droghe ... e partiamo consumandone una ! Il caffè è una bella sostanza stimolante ed eccitante, la mia favorita, personalmente, tant'è vero che in tutto il mondo si consuma e si usa. Spinge verso l'alto la nostra eccitazione: e, se c'è qualcuno di voi che fuma, la quarta sostanza stimolante è sicuramente la nicotina. Chi fuma, sa benissimo cosa significa caffè e sigaretta: ma pensate come siamo perfetti nel funzionamento del nostro cervello, perché non è un accoppiamento casuale perché se lo fosse su 100 persone che fanno caffè + nicotina, 50 farebbero caffè e nicotina e le altre 50 farebbero nicotina e caffè: invece nessuno fa nicotina e caffè ma tutti fanno caffè e nicotina. Ma tutti! Perché? E' casuale? No, non è casuale! E' questione di effetti, è questione di gusto, di piacere! Siccome gli effetti sarebbero gli stessi, è il gusto che cambia. Se allora ci pensiamo, lo capiamo benissimo perché le persone usano le droghe: per gli effetti e per il gusto. Che è il motivo per cui noi usiamo le nostre droghe, quelle che conosciamo. Non c'interrogiamo sulle droghe strane, interrogiamoci su quelle che conosciamo, che maneggiamo. Perché usiamo il caffè? Perché ci sveglia e perché ci piace. Perché le persone fumano? Per gli effetti e per il piacere del fumare. Sono questi i motivi che spingono all'uso di sostanze: dell'orzata non gliene frega niente a nessuno, non funziona. Queste altre sostanze funzionano. Hanno effetti ed hanno gusti.

Un'altra sostanza eccitante è la “taurina” (sostanza eccitante e stimolante contenuta anche nei muscoli, nel cervello, nel latte materno), contenuta in livelli molto alti nel “Red Bull”, ad esempio. E un'altra sostanza stimolante è contenuta nella cioccolata: chiaramente non voglio dire che la cioccolata è come la cocaina, sto dicendo però che appartengono alla stessa famiglia. Hanno una lontana parentela, ma hanno una parentela, cioè agiscono tutte sul versante della eccitazione.

Abbiamo poi il pianeta delle sostanze dispercettive/allucinogene: tra queste, la più importante è sicuramente l'acido lisergico, l'LSD. Uno dei modi più frequenti di assumere l'LSD è scioglierlo in

bocca. L'LSD è stata una scoperta del tutto casuale di un grandissimo chimico, svizzero Albert Hoffmann : è un farmacologo, ricercatore, scienziato, che quest'anno, all'età di 100 anni, ha tenuto la relazione introduttiva ad un convegno organizzato in suo onore a Basilea, proprio sull'LSD. Questo signore, tantissimi anni fa, era un giovane chimico di laboratorio, lavorava presso una casa farmaceutica a Basilea, stava lavorando su dei farmaci per il sistema cardiocircolatorio, e aveva sintetizzato questa polverina bianca. Ci stava lavorando, l'aveva messa in una provetta, poi si stava spostando per il laboratorio, la provetta gli scivolò dalle mani e cadde per terra e si ruppe, la polvere finì sul pavimento. Hoffmann pulì subito il pavimento, con le mani. Poi, continuò a lavorare al suo studio, prese un libro e fece automaticamente il gesto di inumidirsi l'indice per girare le pagine... Hoffmann andava a lavorare in bicicletta, da casa sua al laboratorio ci volevano circa 5 minuti, quel giorno per tornare a casa ci mise ore e ore e ore... Vagò per Basilea, vide "astronavi in fiamme ai cancelli di Orione" (cit. da "Blade Runner"), raggi laser nella notte, vide galassie sconosciute e mondi nuovi: e in questo modo scoprì l'LSD.

Due giovani giornalisti italiani, un paio di anni fa, sono andati a casa di Hoffmann a trovarlo e gli hanno fatto un'intervista intitolata: "Il dio degli acidi". Verso la fine di quest'intervista, dopo aver parlato con lui di tantissime cose, gli fanno una di quelle domande che da giovani giornalisti forse si possono anche fare ma che a me sono sembrate un po' impertinenti: Hoffmann era sulla soglia dei cent'anni e questi due giovani giornalisti gli chiedono se crede nell'aldilà ... Hoffmann si è occupato di droghe per quasi tutta la sua vita, le ha sintetizzate, studiate, usate, per scopi di ricerca, per capire e descrivere gli effetti che facevano, per scoprire come funzionava il cervello. Io non so che opinione voi possiate avere di lui, di questo centenario consumatore di droghe: drogato? scienziato? ricercatore? pazzo? imbecillito dall'alzheimer? Pensatela come volete. Sentite che cosa risponde questo mister Hoffmann, alla domanda di un giornalista che gli chiede. *"Ma lei crede nell'aldilà?" : "Potrei rispondervi come ha risposto a me Junger quando gli posi la stessa domanda: non credo, lo so! Da parte mia sono convinto che siamo destinati a tornare là da dove siamo venuti, agli elementi, ma da chimico so anche che gli elementi naturali non esauriscono tutto ciò che siamo, c'è anche, per così dire, un elemento spirituale che ci costituisce, eppure lì dovrò fare ritorno. Che cosa sia questo elemento non lo so dire, da dove provenga tutto ciò che è chimico da scienziato non so né posso spiegarlo, ma immagino che ci debba essere un grande chimico che ha realizzato tutto ciò che io, da piccolo chimico, riesco a vedere. Sono convinto che Dio si riveli nella sua creazione e che noi altro non siamo che una piccola manifestazione di un tutto che è insieme natura e spirito".*

Noi altro non siamo che una piccola manifestazione di un tutto, che è insieme natura e spirito: 100 anni. Tanto di cappello signor Hoffmann: una lucidità, una spiritualità, una dimensione etica mostruosa.

Continuando con l'elenco delle sostanze allucinogene, abbiamo il "peyote" che contiene la "mescalina", un'altra sostanza che può cambiare la nostra percezione della realtà, e infine abbiamo i funghetti, i funghetti di Alice, quelli che contengono "psirocidina".

Oltre a queste tre macro categorie, ci sono poi abbiamo le "sostanze ponte" che fanno un po' una cosa e po' l'altra: il ponte tra l'azione deprimente e l'azione eccitante è dato dall'alcool. L'alcool può darmi sonnolenza e può darmi euforia; posso fare a botte e posso cadere addormentato; posso passare tra queste due cose in maniera abbastanza veloce, perché l'alcool spinge su due pedali diversi.

Dall'altra parte, la congiunzione tra l'azione deprimente e l'azione dispercettiva-allucinogena è data da alcune sostanze, in particolare la ketamina molto usata all'interno del circuito dei "rave" e della musica techno. E' una sostanza in parte deprimente in parte allucinogena: è in commercio come anestetico da utilizzare nella medicina veterinaria. Se avete fatto castrare il vostro gatto, molto probabilmente gli hanno dato della ketamina: se è così lo capite benissimo perché, anche il giorno dopo, il vostro gatto vagava per la casa sbattendo di qua e di là: se il vostro gatto avesse potuto parlare, vi avrebbe raccontato delle sue conversazioni con Hoffmann mentre vedeva un'astronave in fiamme ai cancelli di Orione, raggi laser nella notte, mondi infiniti. Ogni tanto sarà capitato anche a voi di leggere certi titoli sui giornali, del tipo: "Usavano una droga da cavalli". Ed è vero, perché la ketamina è un anestetico utilizzato in medicina veterinaria, ma è usato anche per il gatto, per il criceto, per il topolino. Vorrei tanto leggere un articolo del tipo: "Usavano una droga da criceto". Capite che l'impatto sarebbe diverso. Sarebbe molto diverso usare una droga "da criceti".

Un'altra sostanza un po' deprimente e un po' dispercettiva è la "cannabis", le "canne", la marijuana, l'hascis, sono sostanze che esistono un po' sul versante della sedazione e un po' su quello della fuga dei pensieri, dell'ampliamento delle idee. Quindi hanno questa dimensione dispercettiva, leggermente sedativa e leggermente allucinogena.

L'azione di ponte tra le sostanze dispercettive e quelle stimolanti la fa l'ecstasy: osservate com'è diversa la musica legata all'ecstasy da quella allucinogena legata all'LSD e quella anfetaminica legata alle anfetamine. Stili diversi, generi diversi perché le droghe sono diverse: sono tutte diverse, è un'assurdità dire che sono tutte uguali!

Dire che sono tutte uguali, vuol dire che, per me, la cocaina è come la cannabis: non ho nessun problema se questa affermazione la faccio qui, di fronte a voi. *"Le droghe sono tutte pericolose."* Ma se io sono un ragazzino adolescente che ogni tanto si fuma una canna e mi dicono che le droghe sono tutte uguali, allora la cannabis è come la cocaina! *"Quasi quasi la provo... tanto sono uguali!"*. Capite che è diversissimo il punto di vista: dobbiamo essere attenti agli effetti che i nostri punti di vista determinano sulla percezione degli altri. Possono essere molto pericolosi. Può essere molto pericoloso dire che è tutto uguale, ed è un'assurdità. E' come dire che le macchine sono tutte uguali, perché hanno quattro ruote: cioè una Ferrari è uguale a una Panda! Chiunque ci sia in mezzo, chiunque abbia occhi, dice che non è vero. I vini non sono tutti uguali, le sigarette non sono tutte uguali: chiunque le usi sceglie le sue sigarette. La vita non è tutta uguale.

Inoltre va posta attenzione a non porre troppa tensione sulle droghe. Perché alla fine la grande pericolosità sta nell'intreccio tra: le droghe, le persone e le situazioni. Cioè le droghe sono importanti ma non sono la cosa decisiva: la cosa decisiva sono la persona e la situazione e come queste si intrecciano con le droghe: è questo intreccio che decide i destini. E' questo che decide gli effetti, che decide i rischi. Facciamo un esempio banalissimo, siamo in tanti qui dentro: se tutti adesso ci beviamo due bicchieri di whisky, l'effetto sarà lo stesso per tutti noi? Ma assolutamente no. Maschi e femmine, per esempio, sono diversi rispetto alle sostanze: hanno tempi diversi, hanno enzimi diversi. Le donne metabolizzano l'alcool di meno, lo assorbono di più, si ubriacano prima perché hanno l'alcooldeidrogenasi, che è un enzima, a livello dello stomaco, meno presente, per cui, tutta l'inattivazione dell'alcool che avviene nell'uomo già nello stomaco, nelle donne non c'è, per cui l'alcool passa di più nel sangue e nell'uomo di meno.

Siamo diversi rispetto alle droghe e le droghe sono diverse rispetto a noi.

Se questo signore sulla cinquantina, mi dice che ogni tanto, un paio di volte al mese, si fuma uno spinello, gli dico *"ma via, alla nostra età!"* Se a 50 anni il mio senso della vita l'ho costruito in un modo piuttosto che in un altro, non è incontrando qualcuno che la pensa diversamente da me che mi farà cambiare: sono le mie scelte! Chiaramente ne devo rispondere rispetto a me stesso, rispetto ai miei familiari, rispetto alla legge, mi devo prendere le mie responsabilità. Ma se un ragazzino di 14-15 anni viene da me e mi dice che ogni tanto, un paio di volte al mese, si fuma una canna: antenne diritte! Perché è una pericolosità mostruosa questa cosa qui, non perché è diversa la sostanza, ma perché è diversa l'età: è l'età che marca la differenza, non la sostanza. A 14 anni un ragazzino sta orientando la sua bussola, sta cercando le sue strade, e le droghe possono essere molto disorientanti, in sé e rispetto all'età. Se io una sera torno a casa che ho bevuto di più mia moglie mi guarda e punto. Ma se è mia figlia di 17 anni che torna a casa sbronza, io mi imbestialisco perché sta iniziando i suoi rapporti con l'alcool e non può passare attraverso la regola dell'ubriacatura il suo rapporto con l'alcool! L'esagerazione può essere l'eccezione, non deve essere la regola del rapporto: la regola non può essere passare da un'esagerazione all'altra. E quando si è adolescenti è molto facile trasformare l'esagerazione, l'eccezione, in regola.

Quello che voglio dire è che una cosa è la pericolosità delle droghe, un'altra è la pericolosità delle persone. L'adolescenza è un'età pericolosa rispetto alla quale dobbiamo fare molta attenzione. Un adulto ha la sua stabilità psicologica, affettiva, relazionale. Un adolescente no: se la sta costruendo. Un adulto ha un cervello che, bene o male, funziona. Il funzionamento del cervello di un'adolescente se lo sta costruendo e capite come possono essere pericolose delle droghe che agiscono sul cervello in un momento in cui il cervello si sta costruendo e organizzando.

E' pericolosissimo questo rapporto in alcune fasce di età, e anche in alcune situazioni. Se un ansioso prende un'anfetamina, probabilmente andrà fuori di testa! Mentre magari un tipo, calmo e pacifico no. E poi il mio umore del momento, il mio equilibrio, incide sull'effetto delle sostanze. Non esistono sostanze che non fanno niente, perché non le userebbe nessuno. Ma non esistono sostanze

che fanno a tutti gli stessi effetti. Per me magari fumare uno spinello è una cosa da niente, per un ragazzino è una cosa da fuori di testa. E' diversissimo. E se io dico a lui: "*Guarda che non è niente*", dico una stupidaggine perché non è vero. Siamo molto diversi. Le droghe sono molto diverse e noi siamo molto diversi.

Tutte le droghe sono pericolose: in alcune fasce di età di più. In alcune situazioni psicologiche di più. E poi c'è l'ambiente, la situazione particolare che ha una forte incidenza sulla pericolosità delle droghe: se, dopo aver bevuto i due bicchieri di whisky, Roberto si mette in macchina ma alla guida ci sono io che non ho bevuto, è un discorso; però se, dopo aver bevuto i due bicchieri di whisky, io dico che sono stanco e Roberto si mette alla guida, è un'altra cosa perché lui ci mette un di più di rischio nella situazione.

Droghe – persone – situazioni sono la cosa più importante, non sono le droghe da sole, ma sono l'intreccio che si crea tra questi tre elementi.

(Testo non rivisto dagli autori)